



Con il CEA, Centro di Educazione Ambientale, alla scoperta della Riserva "Litorale Romano"

A fine marzo 1996 nacque la Riserva Naturale Statale "Litorale Romano" e con la Riserva pochi anni dopo, nel 2000, è sorto il CEA, Centro di Educazione ed Informazione Ambientale. Il Comune di Roma, Ente gestore della Riserva insieme al Comune di Fiumicino, ha affidato all'Ass. Cyberia "idee in rete" la gestione del CEA in collaborazione con l'Ass. Naturalistica Plinio, Legambiente Lazio, LIPU Ostia Litorale e WWF Lazio.



La missione del CEA è quella di far conoscere, rispettare ed amare il territorio della Riserva "Litorale Romano". L'impegno è quello di comunicare i meccanismi che regolano il territorio, ponendo attenzione alle relazioni, stimolando la collaborazione e la partecipazione, guidando verso processi di cambiamento effettivo dei comportamenti.

Dal 2000 il Comune di Roma, tramite il CEA, offre ogni anno la possibilità di visitare gratuitamente gli ambienti della Riserva a 120 classi; sempre per le scolaresche vengono organizzati percorsi in battello sul Tevere, progetti per realizzare piccole Oasi all'interno dei giardini scolastici. Per i docenti corsi di aggiornamento. Per tutti cicli di conferenze di approfondimento. Ogni domenica si effettuano esplorazioni

di gruppo, con un calendario semestrale di attività. Inoltre si organizzano attività di volontariato per la vigilanza antincendio nella Pineta di Castel Fusano.

Tutte le informazioni sulle attività e sulla Riserva Naturale si possono trovare sul sito: www.riservalitoraleromano.it. Presso la sede in Via del Martin Pescatore, 66 (Pineta di Castel Fusano – Casale Pantano) troverete oltre 4000 testi da consultare nella biblioteca dedicata alla natura e alla storia del nostro territorio, che dal 2004 è inserita tra le biblioteche di interesse locale del Comune di Roma.

Per informazioni tel. **06.5091.7817**. L'Ufficio è aperto 15 ore a settimana: **lun., merc., sabato 9.30 – 12.30, merc. e ven. 14.30 – 17.30, dal 1 giugno al 30 settembre merc. e ven. 16.30–19.30.**

Scopri la Riserva Naturale Statale "Litorale Romano"



guida ai luoghi di interesse naturalistico, storico ed archeologico



Scopri la Riserva Naturale Statale “Litorale Romano”

Breve guida ai luoghi di interesse naturalistico, storico ed archeologico

BIBLIOGRAFIA

- Comune di Roma, Progetto Litorale '83 Ed. Quasar, Roma 1984
- G. M. De Rossi, Le torri costiere del Lazio, Roma 1984
- C. Pavolini, Ostia, Guide archeologiche Laterza, Roma 1989
- WWF Regione Lazio, La via Severiana- Itinerario tra storia e natura, Roma 1993
- WWF Comune di Roma, XIII Circ., Scopiamo la Riserva naturale Statale del Litorale Romano, Roma 1997
- WWF Comune di Fiumicino, La Riserva Naturale Statale del Litorale Romano, 1997
- AA. VV., Fiumicino e il suo territorio, Roma 1999
- Ass. Nat. Plinio - CSP Casalpalocco, Le zone umide del Litorale Romano, 2002
- Ass. Nat. Plinio - CSP Casalpalocco, Le dune del Litorale Romano, Roma 2003
- S. Fogagnolo - M. Valenti, Antiche strade del Lazio: via Severiana, Libreria dello Stato, 2005
- S. Pannuzi, Il castello di Giulio II ad Ostia Antica, Ostia 2005

Coordinamento: Maria Gabriella Villani

Testi: Fabio Converio, Antongiulio Granelli, Alessandro Urbani, M. Gabriella Villani.

Cartina: Francesco Marcone

Foto:

Enrica Borromeo: pag. 16

Jacopo Cecere: pag. 12 a

Fabio Converio: pag. 11, 34, 35

Sarah Gregg: copertina, pag. 5, 7, 8 b, 15, 17, 20, 23 b, 24, 25, 28 a, 30, 31, 33

Damiano Monanni: pag. 28 b

Paola Vignale: pag. 22 a

M. Gabriella Villani: pag. 8 a, 9, 12 b, 13, 14, 16, 21, 22 b, 23 a, 27, 29, 32, 36

Grafica: Pandion snc

Si ringrazia per la collaborazione: Stefano Risa.

Finito di stampare maggio 2007

RISERVA NATURALE STATALE “LITORALE ROMANO”: UN TESORO AMBIENTALE TRA STORIA E NATURA

La Riserva Naturale Statale “Litorale romano”, istituita nel 1996, ha compiuto 11 anni, dopo un percorso lungo e difficile di battaglie ambientali iniziate dalla fine degli anni Settanta.

L'area protetta è preziosissima poiché serve a preservare ambienti naturali di pregio composti da dune costiere, pinete secolari, zone di macchia mediterranea, ambienti umidi e fluviali come il tratto finale del fiume Tevere.

Roma ha quindi la fortuna di avere, a pochi chilometri dal centro, un polmone verde di grande importanza ambientale che ogni giorno contribuisce al processo di risanamento dell'aria e alla conservazione della biodiversità urbana. Ma lo straordinario valore della Riserva non si esaurisce qui. Al suo interno si estendono infatti aree archeologiche di interesse internazionale, come gli Scavi di Ostia Antica, i Porti imperiali, i resti di antiche ville romane e siti paleolitici.

Un'altra particolarità della Riserva è rappresentata dalle aree agricole, che ricoprono circa la metà della sua estensione e che svolgono un ruolo fondamentale per la difesa del territorio.

L'insieme di questi elementi dà vita alla più grande riserva naturale protetta del Mediterraneo, un sistema ambientale unico che l'Amministrazione Comunale ha scelto di proteggere con nuovi strumenti normativi volti a migliorare anche le forme di utilizzo e le possibilità di fruizione da parte dei cittadini.

Per questo, con l'approvazione nell'ottobre 2004 del nuovo Piano di Gestione della Riserva da parte del Consiglio Comunale, l'intera area è stata sottoposta a misure più stringenti per la salvaguardia del paesaggio, della fauna e degli equilibri idrogeologici, e a nuove regole per lo sviluppo di attività naturalistiche, agricole e culturali a basso impatto ambientale.

L'obiettivo del Piano è infatti duplice e mira da un lato a rafforzare il collegamento della Riserva con gli altri parchi Urbani di Roma attraverso la Rete Ecologica cittadina e dall'altro a valorizzare in modo sostenibile le risorse presenti al suo interno.

Non bisogna dimenticare, però, che la difesa di questo territorio passa anche per l'impegno e l'azione capillare di tutta la cittadinanza. In questo senso il ruolo del Centro di Educazione Ambientale, da sempre impegnato nella promozione di visite naturalistiche e nella organizzazione di incontri, corsi e dibattiti sui temi che maggiormente caratterizzano la Riserva del Litorale, è davvero prezioso. E la presente pubblicazione è proprio la testimonianza di questo impegno sempre rivolto a scoprire modi nuovi per amare questa meravigliosa area protetta.

Buona lettura

Dario Esposito

Assessore alle Politiche Ambientali ed Agricole del Comune di Roma



Presentazione

Il Litorale è costituito da spazi aperti ancora abbastanza estesi che consentono ampi "colpi d'occhio". È un paesaggio di dune costiere ancora ben conservate per tratti tutto sommato consistenti, allineate a formare rilievi sempre più antichi verso l'interno; di migliaia di pini e lecci d'alto fusto, di macchie di lentisco e di fillirea dove non mancano conigli selvatici, istrici, cinghiali, tassi, uccelli di macchia e rapaci.

È un paesaggio di verdi pianure - la piana di Maccarese percorsa dal fiume Arrone e quella di Ostia edificata dal Tevere destinate all'attività agricola - attraversato da centinaia di canali e di fossi della bonifica talvolta ancora bordati dalla vegetazione ripariale con frassino meridionale, superstiti delle antiche paludi.

È un paesaggio segnato dalla presenza dell'uomo attraverso un eccezionale patrimonio archeologico e storico, basti pensare alle vestigia romane di Ostia Antica, patrimonio dell'Unesco.

UN PO' DI STORIA

Dopo varie e lunghe vicissitudini, iniziate nel 1982 ad opera del primo comitato promotore del "Parco del Litorale" di cui facevano parte numerose associazioni, ci fu un primo Decreto istitutivo del Ministro Pavan nel 1987, e dopo nove anni la Gazzetta Ufficiale n. 101 del 2/5/1996 pubblica il Decreto del Ministro dell'Ambiente Paolo Baratta (D.M.A. 29/3/1996) che istituisce la Riserva naturale statale "Litorale romano" e stabilisce le relative norme di salvaguardia.

DOVE CI TROVIAMO

Il territorio della Riserva naturale, ampio 15.900 ettari circa, è ripartito quasi equamente tra i comuni di Roma e di Fiumicino. È formato dall'ampia fascia costiera che si estende dalla spiaggia di Palidoro a quella di Capocotta. Elemento centrale è il fiume Tevere, che con i suoi detriti nei millenni ha costruito gran parte del territorio: la Riserva comprende gli ultimi 22 km di tratto fluviale dal Drizzagno di Spinacelo al mare; il Tevere con il suo corso separa le aree delle bonifiche di Maccarese e di Ostia.

La piana di Maccarese è attraversata dal fiume Arrone oltre il quale a Nord - Ovest si trova l'area delle Pagliete e a Nord - Est nell'entroterra l'ampia tenuta di Macchiagrande di Ponte Galeria.

PERCHÈ LA RISERVA

Ci troviamo in un territorio molto vicino alla Capitale e per questo l'avanzare dell'urbanizzazione ha causato una cospicua distruzione del patrimonio naturale che è continuamente minacciato.

È per arginare tale processo che nel 1996 viene istituita la Riserva al fine di realizzare importanti obiettivi che il decreto legge chiama "finalità istitutive" (Art. 3 D.M.A. 29/3/1996):

- a) la conservazione delle caratteristiche ecologiche, florovegetazionali, faunistiche, ed idrogeomorfologiche;

- b) il restauro ambientale di sistemi degradati;
- c) la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, monumentale e culturale, anche in riferimento al patrimonio storico, architettonico di edilizia rurale minore;
- d) la tutela dei valori paesistici;
- e) la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio agricolo dell'area, promuovendo anche forme di ricerca finalizzate alla realizzazione di un sistema produttivo agro-ambientale a basso impatto;
- f) la promozione di attività compatibili con la conservazione delle risorse naturali, con particolare riferimento all'agricoltura e al turismo naturalistico;
- g) la realizzazione di programmi di studio e ricerca scientifica, con particolare riferimento ai caratteri peculiari del territorio;
- h) la realizzazione di programmi di educazione ambientale.



Duna - Camomilla di mare

GESTIONE DELLA RISERVA

Il Decreto Istitutivo (art. 2 D.M. 29/3/1996) prevede la suddivisione del territorio della Riserva in due diversi tipi di aree (vedi cartina pagg. 16 e 17):

- aree di tipo 1, che comprendono ambienti di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale e sono caratterizzate da vincolo forte;
- aree di tipo 2, rappresentate sostanzialmente da aree agricole, con maggior grado di antropizzazione e con funzione di connessione territoriale e naturalistica rispetto alle aree di tipo 1.

La gestione è affidata ai Comuni di Roma e di Fiumicino per il proprio territorio di competenza. In seguito alla stipula delle convenzioni tra Ministero dell'Ambiente e Comune di Roma (febbraio 1997) e Comune di Fiumicino (aprile 1997), previste dal Decreto istitutivo della Riserva al fine di affidare e "garantire una gestione del territorio volta ad armonizzare le esigenze di tutela con quelle di sviluppo socio-economico ..." (art. 10 D.M. 29/3/1996), i due Comuni hanno elaborato il Piano di Gestione ed il relativo Regolamento Attuativo trasmettendolo, per i successivi adempimenti, al Ministero dell'Ambiente. L'iter di adozione del piano non è ancora concluso.

Nelle more dell'adozione del Piano di Gestione e del Regolamento Attuativo le autorizzazioni relative agli interventi ammessi dal Decreto (art. 7 e art. 8 del D.M. 29/3/96), sono rilasciate dai Comuni di Roma e Fiumicino previa acquisizione del "parere vincolante della Commissione di Riserva", appositamente istituita (art. 9 comma 1 D.M. 29/3/96). A maggio 1998, l'allora Ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, nomina per la prima volta la Commissione di Riserva (art. 4 D.M. 29/3/96), composta da un rappresentante del Ministero dell'Ambiente, con funzioni di Presidente, un rappresentante del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, della Regione Lazio, della Provincia di Roma, delle Università statali degli Studi di Roma e delle Associazioni Ambientaliste. "Al fine di formulare indirizzi e proposte, rendere pareri tecnico-scientifici, vigilare sul funzionamento e la gestione unitaria della riserva, è istituita la commissione di Riserva. I pareri della commissione di Riserva sono vincolanti.



In particolare la commissione esprime un parere obbligatorio e vincolante sul piano di gestione ed il relativo regolamento attuativo".

Il Piano di Gestione della Riserva del Comune di Roma è stato approvato dal Consiglio Comunale nel 2004 (Del. C.C. n. 181 del 11/10/2004).

Il Piano si pone l'obiettivo della tutela degli equilibri ecologici e della biodiversità, salvaguardando e favorendo la ricostituzione degli habitat naturali e seminaturali, in grado di sostenere una comunità biologica ricca ed equilibrata anche attraverso:

- la conservazione del paesaggio nel suo complesso, mantenendo la leggibilità delle diverse componenti del paesaggio, in particolare le associazioni vegetali presenti, le emergenze, ma anche il paesaggio agricolo;
- la conservazione degli aspetti geomorfologici che implica la tutela del paesaggio geologico e dei monumenti naturali presenti nell'area;
- la conservazione della fauna;
- la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, anche con caratteri di artificialità, attraversanti aree di elevato valore naturalistico;
- la conservazione dell'eredità storica e culturale.
- la promozione socio economica e la valorizzazione economica delle risorse naturali, agrarie e storico culturali.

Il Piano di Gestione del Comune di Roma adotta una articolazione dei livelli di tutela che rispetta la suddivisione prevista dalla L. 394/91 (Legge quadro sulle aree protette). Sono stati infatti definiti, nelle diverse aree, 4 livelli di tutela:

- Aree a tutela integrale (aree di tipo A) nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
- Aree a tutela orientata alla fruizione naturalistica (aree di tipo B), nelle quali è vietato eseguire opere di trasformazione del territorio e ampliare le costruzioni esistenti; è ammessa unicamente la realizzazione di strutture di servizio di limitate dimensioni;
- Aree a tutela del paesaggio agrario e sviluppo di attività agricole compatibili e aree a tutela selvicolturale con specifici interventi di riforestazione (aree di tipo C) nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente di Gestione, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità;
- Aree a tutela orientata alla fruizione culturale (Scavi e Borgo medioevale di Ostia Antica) e aree a tutela orientata alla promozione economica, sociale e del tempo libero (aree di tipo D), facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive della riserva e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento dell'area protetta da parte dei visitatori.

Per il Comune di Roma gestisce la Riserva il Dipartimento X - IV UO "Tutela e gestione aree vaste e Biodiversità".

La sede dell'ufficio di gestione è in **Circonvallazione Ostiense, 191 – 00154 Roma**

Telefono: 06 6710.5428 - Fax: 06 67109526

La sede dell'ufficio di gestione decentrato è in **Via del Martin Pescatore 66 - Castel Fusano (località Pantano)- 00124 Roma**

1. I Ruderì di San Nicola e Fosso Cupino

Il confine settentrionale della costa della Riserva è occupato da una grande villa romana di età imperiale, i cui resti sono accessibili dalla marina di San Nicola. La villa è situata alla foce del torrente Cupino e si dispone lungo la costa con una fronte terrazzata di circa cento metri, delimitata sul lato orientale da un criptoportico; la zona residenziale, a pianta rettangolare, si estende attorno a due grandi cortili, ma alcuni vani d'abitazione ancora si conservano all'estremità di un lungo portico colonnato che corre discosto oltre 100 metri dalla villa. Il complesso, abitato fino al IV- V sec. d. C., era dotato anche di un piccolo porto a Nord Est.

Il fosso Cupino è un piccolo corso d'acqua che conserva i suoi caratteri naturali. Alla foce, presso la quale un fitto canneto ospita diversi uccelli, lo sbocco a mare si modifica a seconda delle correnti e trasporta una sabbia alquanto scura che si differenzia in modo evidente dal resto delle sabbie chiare trasportate dai corsi d'acqua posti più a Sud.

San Nicola: Aurelia km 34.

2. Le dune di Palidoro

Questo è l'ambiente dunale meglio conservato dell'intera costa di Fiumicino, forse perché si pone al di fuori dei flussi balneari in quanto la spiaggia è difficilmente accessibile protetta com'è dalla presenza dell'Ospedale Bambin Gesù. La duna è poco rilevata, 2 m al massimo come in tutta la costa al Nord del Tevere. Troviamo

tutte le specie dell'ambiente dunale come la cakile, la gramigna, l'ammofila, l'eringio. Prevale il pancrazio o giglio di mare. Si segnala la presenza della santolina, specie assente nelle altre aree dunali della Riserva.

Palidoro: adiacenze Ospedale Bambin Gesù, dall'Aurelia km 30.



Foce di Palidoro



Dune di Palidoro



Le torri costiere

Le numerose torri costiere presenti nella Riserva furono edificate a protezione della costa ed in particolare della foce del Tevere, via di accesso per giungere nel cuore di Roma. Sorte per lo più tra il XV ed il XVII secolo (a volte rinnovando simili costruzioni medievali), esse appartenevano al sistema di difesa realizzato dai papi contro le incursioni piratesche turche o barbaresche che, come quelle saracene molti secoli addietro, devastarono spesso il litorale tirrenico e le campagne retrostanti fin quasi al 1800. Alcune torri avevano semplice funzione di vedetta o di ripetitore del segnale di pericolo mentre altre, più massicce, erano dei veri e propri fortini deputati a contrastare meglio gli sbarchi dei predoni. Tra le prime si contano Tor Boacciana, la torre di S. Ippolito (in precedenza campanile) e la torre di Palidoro; al gruppo delle maggiori appartengono Tor S. Michele, le torri Niccolina, Alessandrina e Clementina lungo il canale di Fiumicino, la torre di Maccarese. Oggi quasi tutte si trovano più o meno lontane dal mare e la loro attuale posizione testimonia l'ulteriore avanzamento della linea di costa nei secoli più recenti.

Torre di S. Ippolito



Torre di Palidoro

3. La Torre di Palidoro

Massiccia costruzione di 4 piani, alta ca. 20 metri, eretta sui ruderi di una villa romana le cui strutture affiorano appena sulla duna che le ricopre. La torre fa parte del sistema costiero di avvistamento che per mille anni, da Carlo Magno fino al XIX secolo, ha tutelato il territorio. Avamposto del medievale castello di Palidoro ed a vista con il Castello Odescalchi di Palo, è situata in prossimità del fosso delle Cadute, detto anche Rio Palidoro, che come tutti i

corsi d'acqua poteva essere meta dei pirati per il rifornimento idrico. L'edificio attuale, risale al XVI secolo ed è opera di un Commendatore dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia, l'ente che allora ne era proprietario. Ai piedi della torre troviamo il monumento a Salvo D'Acquisto, l'eroico carabiniere che nel 1943 fu giustiziato dai soldati tedeschi per essersi dichiarato colpevole di un presunto attentato, salvando così la vita a numerose persone.

Palidoro: adiacenze Ospedale Bambin Gesù.

4. La Polledrara di Cecanibbio

(al confine con la Riserva)

Un salto nel passato, fino a 300 mila anni fa, tra l'elefante antico, antenato del mammut, il bue primigenio, il lupo e gli altri grandi mammiferi dell'epoca. Le enormi zanne dei grandi elefanti, i loro scheletri, le corna dei buoi o dei cervi sono alcuni dei reperti perfettamente conservati nel giacimento della Polledrara di Cecanibbio, a Castel di Guido. Il sito risale al pleistocene ed è il più ricco d'Europa quanto a resti di elefante antico e l'unico in Italia ad avere tracce dei bufali di 300 mila anni fa. Gli scavi sono iniziati nel 1985, ma già alcuni reperti erano venuti alla luce e danneggiati dagli aratri dei contadini. In quel luogo 300 mila anni fa scorreva un piccolo corso d'acqua. Sul fondo dell'alveo si sono accumulate nel corso di 2 o 3 mila anni, le ossa di animali morti sulle rive del torrente e poi arrivati in quel punto con le correnti. Il fiume si è poi trasformato in una palude a causa dei detriti di origine vulcanica. In quella fase gli animali che arrivavano nell'alveo rimanevano imprigionati e lì morivano, mentre le ossa depositate nel fiume vengono smussate o spezzate, quelle depositate nell'alveo sono perfettamente conservate. Grazie al fluoro si sono fossilizzate e sono state ricoperte da uno

Scavi della Polledrara



strato di grafite e di terra. Accanto allo scheletro di un lupo intrappolato dentro il corpo di un elefante e di numerosi resti di uccelli acquatici sono stati ritrovati reperti di *Homo erectus*: manufatti calcareo silicei portati sul fiume dall'uomo che probabilmente veniva in questa zona per nutrirsi degli animali morti.

Via del Cecanibbio: traversa via dell'Arrone, dall'Aurelia km 21 (tel. 06.39967700).



5. Castel di Guido

La frequentazione del territorio di Castel di Guido è documentata fin dall'epoca preistorica, ma la documentazione archeologica ne attesta una particolare concentrazione in epoca romana. Si trovano i resti di antiche ville e residenze imperiali. Allora la località era denominata *Lorium* e rappresentava la prima stazione di posta della via Aurelia, al XII miglio (km 19-20 ca.); oltre ad esservi le strutture di servizio e per il cambio dei cavalli, l'abitato di *Lorium* doveva essere costituito da nuclei residenziali sparsi, ville e fattorie, di cui alcune di proprietà imperiale. Nel Medioevo un castello, sorto a dominare la valle dell'Arrone, veniva indicato con il nome attuale, la cui origine secondo la più plausibile delle ipotesi formulate deriverebbe dal duca Guido di Spoleto, che in questi luoghi combatté con successo i Saraceni reduci dall'incursione su Roma dell'anno 846. Scomparsa la rocca, diroccata già nel '400, il toponimo Castel di Guido si è trasferito al vicino borgo agricolo, che risale al XVII secolo. Interessante è la visita della chiesa del Santo Spirito, costruita sui ruderi di un grande sepolcro del IV secolo d.C. mentre i casali rurali, essendo stati più volte restaurati, hanno perso gran parte delle caratteristiche originarie.

L'Azienda agricola

Delle vaste superfici di terreni agricoli posseduti dal Pio Istituto Castel di Guido è una delle poche aziende rimaste a conduzione diretta fino al definitivo scioglimento dell'Ente. Le vaste proporzioni (circa 2.000 ettari), la varietà dei terreni e la vicinanza con Roma ne hanno fatto negli anni un fiore all'occhiello nella produzione di vino, olio, ortaggi, carni, latte e formaggi che quotidianamente prendevano la strada delle numerose mense ospedaliere. Le vicissitudini della proprietà e della gestione degli ospedali unitamente al radicale cambiamento che ha interessato l'agricoltura hanno portato ad una specializzazione produttiva principalmente volta alle produzioni cerealicole e zootecniche: latte, carne e formaggi sono oggi prodotti col sistema di produzione biologica. Boschi naturali alternati a ampi spazi a pascolo brado, siepi e campi dove sono banditi i prodotti chimici rappresentano un suggestivo paesaggio della campagna romana, ricca di ambienti diversi. A migliorare tutto questo un ardito piano di forestazione di circa 500 ettari ha riproposto boschi su terreni messi a coltura nei secoli scorsi arricchendo enormemente il mosaico ambientale dell'azienda. Da sottolineare la presenza di una delle più grandi e qualificate mandrie di vacche di razza maremmana caratterizzata da grande rusticità ed adattabilità alle difficili condizioni un tempo caratterizzanti la maremma toso-laziale e gran parte dell'agro romano.

Castel di Guido: borgo uscita Castel di Guido dall'Aurelia km 14,5.



Vacche maremmane

6. Macchiagrande di Ponte Galeria

L'area, denominata anche tenuta di Castel di Guido, appartiene al demanio agricolo del Comune di Roma. In questo territorio è possibile osservare come alle variazioni del substrato e della morfologia corrispondano diversi tipi di vegetazione. La parte alta della collina, dove l'aridità del suolo è maggiore per la presenza di sabbie, ospita la macchia a mirto e ginestra spinosa, che diventa macchia alta a leccio e fillirea sulle aree di versante.

Più in basso, su substrato argilloso, è presente un fitto bosco di cerro e farnetto in contatto con un residuo degradato di bosco igrofilo a farnia, pioppo e frassino dell'area pedemontana. La fauna della zona comprende tra gli altri l'istrice, la volpe, la lepre, il nibbio bruno e la testuggine italiana. Nelle aree sabbiose nidifica il gruccione. Sito di Interesse Comunitario.

Castel di Guido: Aurelia uscita Castel di Guido km 14,5.

Maccarese: a 50 m dal cimitero sentiero.



7. L'Oasi LIPU di Castel di Guido

L'Oasi LIPU si estende per circa 180 ha all'interno dei 2.500 dell'Azienda Agricola di Castel di Guido. Il vicino mare, i limitrofi terreni coltivati, i dossi, i dolci pendii, le scarpate, le valli, i piccoli fossi ed i terreni igrofili sono luogo di differenti microclimi che condizionano in maniera incisiva l'instaurarsi di determinate comunità vegetali ben diverse le une dalle altre. Un paesaggio tutt'altro che monotono, capace di ospitare ben 527 entità vegetali tra le quali orchidee selvatiche ed un discreto numero di entità rare. Anche per la fauna, l'area ricopre un ruolo davvero speciale, essendo state ad esempio censite 153 specie di uccelli, di cui 60 nidificanti. Tra queste: il Nibbio bruno, per il quale l'area risulta una tra le più importanti del Lazio, il Gruccione, le Averle, piccola e capirossa, l'Usignolo e moltissimi altri passeriformi. Nell'Oasi è presente una stazione d'inanellamento dove gli uccelli vengono catturati, pesati, misurati, inanellati con un piccolo anello identificativo e poi subito liberati, con lo scopo di studiarne le migrazioni ed i fenomeni demografici.

Castel di Guido: dal Borgo seguire le indicazioni. LIPU Roma (tel. 06.3201918).

8. Il Castello di Maccarese

Il castello, detto anche di San Giorgio, o Rospigliosi, sorge lungo l'Arrone ed è centro del villaggio rurale di Maccarese, il cui toponimo, che origina da *Vaccarese* o *Vaccaritia*, rivela la secolare vocazione agricolo-pastorale di questo territorio. Come la villa Sacchetti-Chigi a Castel Fusano, anche questo castello è in realtà un

Castello di Maccarese



palazzo fortificato: furono infatti i Mattei, nel Cinquecento, ad aggiungere agli angoli i quattro massicci bastioni che lo caratterizzano in senso militare. Nel '600 il castello si connotò sempre più come villa, che nel XVIII secolo i Rospigliosi, nuovi proprietari, ampliarono, restaurarono ed abbellirono nei decori interni. Al principe Camillo Rospigliosi si deve anche, nel 1761, la costruzione nel giardino della cappella dedicata a S. Giorgio.

Maccarese: borgo (residenza privata).



Oasi LIPU Castel di Guido

9. Le Vasche di Maccarese

Realizzate nel 1970 a fini venatori, le 5 vasche, complessivamente ampie 32 ettari circa, sono un esempio di come una zona umida di origine artificiale possa divenire un importante sito di svernamento e di nidificazione per gli uccelli. Tutto l'anno troviamo folaghe, tuffetti, gallinelle d'acqua e germani, mentre vi svernano aironi e garzette insieme a varie specie di anatre (codoni, azavole, canapiglie, morette, moriglioni e mestoloni). Di frequente osserviamo il falco di palude e il martin pescatore. In primavera si possono vedere cavalieri d'Italia e aironi rossi, mentre in autunno il falco pescatore cattura carpe, anguille e cefali.

Maccarese: Via di Campo Salino (area privata).



Vasche di Maccarese



Torre di Maccarese

10. La Torre di Maccarese o dell'Arrone

La torre, ubicata sulla sponda sinistra del fiume Arrone in prossimità della foce, costituisce l'avamposto del Castel San Giorgio di Maccarese con la funzione di presidiare il corso d'acqua e soprattutto di sorvegliare la costa per proteggere il territorio dai pirati turchi o barbareschi. Costruito nel XVI secolo, probabilmente sui resti di una precedente vedetta medievale, l'edificio ha una pianta quadrata di 11 metri di

lato ed è alto poco meno di 20 metri. Nella zona circostante la torre è stato localizzato il sito dell'antica colonia romana di *Fregenae*, del III secolo a.C.

Fregene Nord: in fondo a Via di Sestri Levante.

11. La foce del fiume Arrone

L'Arrone, antico *Aro*, è emissario del lago di Bracciano e, con un percorso di 45 km, sfocia a Nord di Fregene. La foce ospita un'avifauna molto ricca nei diversi periodi dell'anno tra cui il fraticello e il corriere piccolo.

In prossimità della foce si trova un bosco igrofilo. I tumuleti, detti di Bocca di Leone, rappresentano una delle poche aree dell'intera costa



tirrenica ove è possibile percorrere, in un transetto di poche centinaia di metri perpendicolare alla linea di costa, tutti gli ambienti della fascia costiera: dalla vegetazione pioniera della duna mobile, a gramigna delle sabbie e giglio marittimo, al ginepreto-lentisco, dalla macchia bassa a fillirea e corbezzolo alla lecceta e agli ambienti umidi retrodunali a frassino meridionale e ontano.

Fregene Nord: Villaggio dei Pescatori.

Maccarese: da Via Praia a mare il lungomare.



Foce dell'Arnone

12. La Pineta di Fregene

Sorta nel 1667 quale intervento di forestazione nell'ambito delle opere di bonifica volute da papa Clemente IX, la Pineta di Fregene è dal 1920 “Monumento Nazionale” da salvaguardare. La pineta costituisce una barriera naturale per proteggere l'entroterra dai venti marini. È attualmente inserita nel tessuto urbano di Fregene. Il sottobosco è costituito da una lecceta a tratti fitta in cui sono presenti le specie tipiche della macchia mediterranea, come la fillirea e la smilace. I picchi e le ghiandaie trovano in questo ambiente rifugio e cibo in abbondanza.

Fregene: nei pressi dell'abitato, attraversata da Via della Pineta di Fregene.

13. L'Oasi di Macchiagrande

Oasi del WWF dal 1986, è quello che rimane dell'originario ambiente naturale del litorale laziale, sopravvissuto all'assedio degli abitati di Fregene e Focene. L'Oasi, estesa 280 ettari, si caratterizza per la sua varietà di ambienti, dal bosco di leccio, alle pinete a pino domestico, alle praterie un tempo coltivate; notevole è la

presenza di un bosco igrofilo a “leccio ed alloro”. I canali di bonifica e lo stagno di Focene, resto dell'antico stagno, sono caratterizzati dalla presenza di farnie secolari e da estesi canneti che rendono l'area sito di sosta per l'avifauna svernante e di passo. Tra i mammiferi troviamo l'istrice, volpi e conigli selvatici. È presente un'area faunistica del daino. Il territorio dell'Oasi e oltre, fino al mare, è Sito di Interesse Comunitario.

Fregene Sud: inizio via Castellammare (tel. 06.6685487).



Oasi di Macchiagrande

14. La bonifica

Quando Roma, nel settembre del 1870, divenne capitale d'Italia la popolazione residente non arrivava alle 230.000 «anime» e la campagna romana si presentava quasi totalmente deserta. Nel litorale romano il territorio era «dominato dalle rovine dell'antica città e dagli stagni paludosi». Così Luigi Borsari descriveva le condizioni ambientali dell'area: «paese deserto senza strade, malsicuro perché gremito di grosso e fiero bestiame allo stato brado. Si distendono vaste praterie interrotte da stagni ed acquitrini nei quali si specchiano roveti e canne palustri. Sugli alberi si annidano stormi di corvi, mentre sugli arenili stanno radi immobili aironi, trampolieri ed altri uccelli assueti alla riva. All'orizzonte, arbusti e ginepri delineano l'estrema fascia vegetale che riveste le dune lungo il lido». Con Roma Capitale d'Italia il problema della sistemazione idraulica del suo litorale diventa pressante. I primi tentativi di bonifica (1857 Società Pio Ostiense) prevedevano, ad esempio, il riempimento dello stagno attraverso una deviazione del Tevere. L'esito negativo di tali progetti provocò gravi dissesti finanziari alla Società proponente ed il decadimento della concessione. Nel 1880 il Ministero dei Lavori Pubblici approva il progetto della Società privata Angeletti Canzini Fueter & C. per la bonifica dei territori di Maccarese, Campo Salino, Ostia e Isola Sacra, mediante la realizzazione di canali ed impianti idrovori. A seguito di una profonda crisi economica che colpì le campagne del ravennate lo Stato, per mitigare gli effetti sociali e sull'ordine pubblico, decise di impiegare i braccianti romagnoli. Nel 1884 l'Ass. Generale Operai Braccianti del Comune di Ravenna, firma con la Soc. Angeletti Canzini Fueter & C. un contratto di subappalto per i lavori di bonifica. Con il trasferimento di ingenti masse operaie iniziano i lavori di bonifica. I braccianti erano divisi in due gruppi: i “terrazzeri”, deputati alla realizzazione degli scavi, e gli “scariolanti” addetti al trasporto del terreno e alla costruzione degli argini dei canali. Le acque via via incanalate venivano immesse in un sistema di canali e quindi convogliate al mare. Il costo umano di tale lavoro fu salatissimo: il 20% circa dei lavoratori morì di malaria. A costo di immani sacrifici le paludi vennero prosciugate grazie anche alla costruzione di numerosi impianti di sollevamento delle acque (idrovoce). Numerosi sono gli impianti di questo tipo sparsi sul territorio e la visita ad uno di essi è sempre interessante.

Fiumicino: Idrovoce di Focene via delle Idrovoce.

Ostia Antica: via Fosso del Dragoncello, 172 a circa 1,5 km dalla stazione metro di Ostia Antica, Consorzio di Bonifica (tel. 06.561941).



Area sottoposta a bonifica



15. La Pineta di Coccia di Morto

Pineta artificiale a pino domestico con sottobosco di macchia mediterranea. E' presente uno stagno, punto di sosta per l'avifauna di passo e svernante, i cui bordi, purtroppo, sono stati cementificati. L'area è di proprietà privata e chiusa da una recinzione. In passato è stata oggetto di un tentativo di lottizzazione, fortunatamente sventato.

Fiumicino: area privata visitabile su prenotazione, via di Coccia di Morto angolo via di Pesce Luna.



Lo stagno di Coccia di Morto

16. Il Drizzagno di Spinaceto

In corrispondenza del Ponte di Spinaceto il corso del Tevere è stato rettificato (“drizzagno”) nel 1938-1940 al fine di abbassare i livelli di piena in città e per consentire l'apertura di un idroscalo. L'idroscalo a causa degli eventi bellici non venne più costruito ma l'opera idraulica venne realizzata determinando, così, un accorciamento del corso del Tevere di circa 3 km. I diversi laghetti che si sono formati testimoniano l'originario tracciato del fiume. La superficie è divisa dal Grande Raccordo Anulare e minacciata da campi da golf e coltivati. In quest'area gli aironi sono una presenza abituale: si può infatti osservare l'airone cinerino ed il raro tarabusino. Negli stagni nuotano le folaghe, le gallinelle d'acqua ed il tuffetto. Le acque sono frequentate stagionalmente dalle alzavole e dai fischioni. È frequente lo sfrecciare del beccaccino, mentre dai rami dei salici, che contornano le rive, si tuffa il magnifico martin pescatore e dalle canne fa udire la sua voce sonora l'usignolo di fiume. I gheppi e i nibbi bruni rappresentano i rapaci più comuni.

Decine di altri minuscoli rapaci, saltimpali, varie specie di silvidi e ballerine, controllano i loro territori di caccia. I prati circostanti possono essere invasi da centinaia di pavoncelle, che pattugliano palmo a palmo il terreno, specie dopo l'aratura dei campi, e dove si riuniscono prima



Ansa di Spinaceto

della migrazione primaverile. Ma non ci sono solo uccelli, in questo ecosistema suburbano volpi e talpe vivono assieme alle esotiche nutrie mentre le bisce dal collare popolano gli stagni insieme alla tartaruga della florida.

Dalla fermata metro Tor di Valle, in bici si percorrono 3 km fino alla fine della pista ciclabile, sull'argine del Tevere, attraversato il ponte si arriva in vista del Drizzagno. Dal parcheggio dell'Hotel Parco dei Principi, uscita Magliana Vecchia, Autostrada Roma-Fiumicino si percorre l'argine per 1.000 m e si arriva in vista del Drizzagno.

17. Le rive del Tevere

Il Tevere, chiamato anticamente *Tiberis* o anche *Albula*, con il suo ramo artificiale (il Canale di Fiumicino), rappresenta la più importante raccolta di acque interne del territorio. Questo ambiente, che conserva tratti assai suggestivi, è afflitto da una gravissima eutrofizzazione, provocata dagli scarichi fognari. La vegetazione che vi si sviluppa è quindi molto impoverita e degradata rispetto a quella potenziale. In origine le rive del Tevere

erano bordate da una foresta ripariale di pioppo bianco e pioppo nero, di salice bianco e di ontano. Sono specie a rapida crescita, dal legno tenero e in grado di rigenerarsi rapidamente dopo le piene più rovinose. A questa specie si è aggiunto negli anni il platano, sfuggito alla coltivazione. Il platano, che oggi vive spontaneo nei Balcani e in rare località dell'Italia meridionale, era una specie molto diffusa migliaia di anni fa, prima delle glaciazioni, e cresceva soprattutto lungo le rive dei fiumi. Questa reintroduzione casuale ha quindi ripristinato una situazione “preistorica”. Attualmente salice, pioppo, ontano e platano sono diffusi lungo le rive anche se ampi tratti di sponda risultano coperti da distese di rovo e di canna domestica, specie che segnalano la presenza di acque inquinate.

Ostia Antica: dalla fermata omonima (treno Roma-Lido) per via Capo Due Rami, strada adiacente l'ingresso degli Scavi; l'argine è percorribile fino all'altezza di Dragona.

Casal Bernocchi: dalla fermata omonima l'argine è percorribile per 1 km.

Fiumicino: dal Borgo di Porto.



Rive del Tevere



RISERVA NATURALE STATALE "LITORALE ROMANO"



18. L'antico centro di Ficana

Ancora prima della fondazione di Roma una serie di insediamenti (dapprima semplici villaggi di capanne) sorsero sulla prima dorsale rilevata a ridosso delle paludi costiere. Essi comunicavano tra loro lungo un arcaico percorso naturale tra il *Latium vetus*, a Sud del Tevere, e l'Etruria che si affacciava sulla sponda Nord del

fiume. Questi centri erano Ardea, *Lavinium* (Pratica di Mare), Decima (l'antica *Politorium*) e Ficana, scoperta nella zona di Dragoncello, sul Monte Cugno. Ficana, della quale gli scavi hanno rimesso in luce resti dell'abitato, delle mura e della necropoli, sorse in una posizione resa

strategicamente forte proprio dalla prossimità al Tevere che, scorrendo alla base di Monte Cugno, poteva essere controllato in chiave sia commerciale che difensiva. Anche dopo la conquista da parte di Roma (VII secolo a.C.), il villaggio mantenne la sua funzione strategica. Da questa posizione infatti i Romani potevano dominare anche, sulla prospiciente sponda etrusca del Tevere, la valle del fosso Galeria, via di accesso al territorio della nemica Veio. L'affermazione della pace romana portò alla definitiva decadenza di Ficana come piazzaforte strategica, e già dal II secolo a.C. al suo posto sorsero alcune fattorie. Ma nel Medioevo il controllo delle posizioni dominanti lungo la grande via d'acqua tornò ad essere determinante per Roma. Una carta del '500 mostra sul sito di Monte Cugno la torre di Dragoncello; poco più a valle si ergevano, sulle due opposte rive, la torre di Dragona e quella di Buffalora (che ricorda probabilmente la via di alaggio percorsa dai bufali). A protezione dell'attraversamento del fosso Galeria si trovavano poi il castello di Ponte Galeria ed un'altra torre, più vicina al Tevere.

Casal Bernocchi: dalla fermata omonima (treno Roma-Lido) si raggiunge l'argine che si percorre verso Sud per circa 1 Km; l'altura che interrompe l'argine è Monte Cugno.

19. Il fosso di Malafede

La valletta solcata dal fosso di Malafede, l'ultimo rilevante affluente di sinistra del Tevere, in età romana doveva limitare verso Nord-Est il territorio di Ostia, frapponendosi tra questo ed il suburbio romano. Nel Medioevo da qui iniziavano le

insidie (forse è questa l'origine del toponimo *Malafede*) per coloro che si avventuravano lungo la via Ostiense, che proseguiva verso il mare attraversando le selve paludose della costa. L'antica via Ostiense attraversava il fosso all'XI miglio e qui, secondo Plinio il Giovane, se ne staccava una diramazione che conduceva alle lussuose ville costiere del territorio laurentino, a Sud di Ostia. Anche presso Malafede e su tutta la dorsale collinare di Acilia sorsero fattorie e ville aristocratiche, come quella del senatore Lucio Fabio Cilone, prefetto di Roma ed amico dell'imperatore Settimio Severo. Nella valle correvano inoltre due acquedotti interrati, recentemente scoperti, destinati a servire i numerosi insediamenti agricoli e residenziali; uno di tali condotti potrebbe essere in relazione con l'acquedotto di Ostia, costruito al tempo di Caligola, le cui arcate si ergevano parallele alla via Ostiense proprio a partire da Malafede verso il mare ed erano ancora visibili nel XVI secolo.

20. I Porti di Claudio e Traiano

L'inadeguatezza del porto fluviale di Ostia, di fronte alle quantità sempre maggiori di navi e di merci dirette a Roma, indusse l'imperatore Claudio, nel 42 d.C., a realizzare un nuovo grande scalo marittimo, destinato a divenire, dopo le decisive modifiche di Traiano, il massimo esempio di ingegneria portuale romana. Il bacino di Claudio fu terminato solo sotto Nerone, nel 64 d.C. e risultò ampio almeno 150 ettari, tuttavia si presentarono subito problemi di insabbiamento e di scarsa sicurezza per le navi. L'impianto poté così entrare pienamente in funzione solo quando, tra il 100 ed il 112 d.C., Traiano lo fece ristrutturare costruendo un nuovo porto più interno, di forma esagonale, accessibile attraversando il porto di Claudio e comunicante con il Tevere tramite un sistema di canali. Da allora qui cominciarono ad approdare le maggiori flotte mercantili del Mediterraneo, cariche soprattutto di grano, olio, vino e *garum*, la nota salsa di pesce. Attorno alle banchine dei porti sorsero grandi fabbricati di magazzini per accogliere le merci, mentre dalla parte di terra si sviluppò la parte residenziale, civile e religiosa di quella che divenne subito un'altra fiorente città commerciale, *Portus Augusti*.



Porti di Claudio e Traiano

Monte Cugno-Ficana



Porto affiancò la più antica Ostia nelle funzioni di città portuale di Roma e finì col divenire anche più importante quando Ostia perse il suo ruolo commerciale. Sia pure in scala molto ridotta, Porto continuò a funzionare e ad essere fondamentale per i rifornimenti di Roma ancora nei primi secoli del Medioevo, come racconta lo storico Procopio. Oggi il porto di Claudio è del tutto interrato e mostra solo alcune parti dei suoi moli ai margini dell'aeroporto Leonardo Da Vinci; scavando in quello che era stato il suo specchio d'acqua furono ritrovati gli scafi in legno di alcune imbarcazioni antiche, ora conservate nel vicino Museo delle Navi. Una parte del porto di Traiano, comprendente banchine e magazzini, una chiesa, strutture termali ed il ‘palazzo imperiale’, è stata invece indagata, restaurata e predisposta come eccezionale parco in cui l'interesse archeologico si coniuga con quello naturalistico, suscitato dalla presenza della rigogliosa vegetazione e soprattutto dalla varietà di pesci, anfibi, uccelli di passo e stanziali nello specchio lacustre corrispondente all'antico bacino esagonale.

Fiumicino: il museo è adiacente l'aeroporto L. da Vinci, via Guidoni 35 (tel 06.65010089); l'area è accessibile dalla Via Portuense poco dopo il Cimitero venendo da Roma. L'area privata è visitabile su prenotazione (tel 06.5880880).

21. Il Borgo di Porto

L'episcopio o castello di Porto, detto anche *Portus*, sorge sulla sponda settentrionale della Fossa Traiana o canale di Fiumicino. Nato probabilmente già nel IV secolo come sede del vescovo della città portuale, attraverso una serie di trasformazioni e sovrapposizioni murarie divenne in età bizantina e carolingia il *castrum* attorno a cui ruotava quanto all'epoca restava dell'insediamento urbano.

Definitivamente caduta in abbandono la città ed interrati i porti, anche la sede episcopale nel IX secolo fu trasferita a Roma, sull'Isola Tiberina, e nel XIII secolo la zona passò in feudo agli Stefaneschi, che fecero del-

Lago di Traiano



Castello di Porto

l'episcopio la rocca da cui controllare il sottostante canale ed il territorio circostante. Tornato in pieno possesso della Chiesa, il castello nel '400 fu ricostruito dal vescovo Rodrigo Borgia, poi papa Alessandro VI, che lo contrappose alla nuova rocca che il suo rivale vescovo di Ostia, Giuliano Della Rovere, stava in quegli anni costruendo a guardia dell'altro ramo del Tevere.

Nei secoli seguenti i vescovi di Porto rifecero nella forma attuale la chiesa di S. Lucia e ristrutturarono il palazzo episcopale e gli edifici annessi, così da farne, sulla moda dell'epoca, una degna residenza di campagna.

Oggi l'intero pittoresco complesso, costituito in parrocchia, appartiene ad una congregazione religiosa.

Fiumicino: Via Portuense, poco prima del Cimitero sulla sinistra venendo da Roma

22. La Villa Guglielmi

Villa di campagna fatta erigere nel 1765 dal Cardinale Ruffo. Nell'800 vi soggiornarono il papa Gregorio XVI ed il musicista Claude Debussy. Nel 1884 vi trovarono provvisoriamente alloggio i primi braccianti romagnoli giunti per bonificare e colonizzare il territorio del litorale. La villa, attualmente in fase di restauro, è circondata da un parco di 10 ettari, ed è vicina alla chiesa del Crocifisso edificata tra il 1780 ed il 1787 dal card. Ruffo.

Fiumicino centro: Via del Faro.

Villa Guglielmi



Necropoli, particolare

23. La Necropoli di Porto - Basilica di S. Ippolito, Isola Sacra

Agli inizi del II secolo d.C. l'imperatore Traiano fece scavare sulla sponda destra del Tevere un canale (la “Fossa Traiana”) per collegare il nuovo grande impianto portuale al fiume e per alleggerire la portata delle piene di quest'ultimo. Da allora il Tevere ebbe così non più una

ma due foci, che ancora oggi ritroviamo nella Fiumara Grande (lo sbocco



originario) e nel Canale di Fiumicino (prolungamento della fossa traiana). La zona compresa tra i rami naturale ed artificiale del Tevere è detta “isola sacra” fin dagli inizi del medioevo, forse per la presenza della basilica di S. Ippolito e di altri santuari cristiani oggi scomparsi.

In età romana, la sua stagione più significativa, venne costruita una strada litoranea per collegare ad Ostia la nuova città di Porto ed i suoi grandi bacini di Claudio e Traiano. La via Flavia - Severiana, unita a Porto dal ponte di Matidia, dovette essere molto trafficata e lungo di essa crebbe un vasto sepolcreto per gli abitanti della nuova città. Ulteriori strutture termali, ricettive e religiose sorgevano invece sulla sponda del canale, di fronte a Porto, e su quella della Fiumara, di fronte ad Ostia, costituendo sull'Isola un quartiere periferico dell'una e dell'altra città.

Necropoli di Porto



La necropoli, scoperta nel 1925, è un'area archeologica di eccezionale interesse, essendo formata da un insieme di tombe assai ben conservato dalla sabbia che lo ha sepolto per secoli. I sepolcri, grazie alle iscrizioni ed ai rilievi figurati posti sulle facciate, non solo mostrano gli usi funerari dell'antichità romana, ma rivelano anche un variopinto quadro sociale della città in cui questi defunti erano vissuti ed avevano svolto i propri mestieri: artigiani, bottegai, commercianti, medici, marinai, traevano il loro benessere dalle attività legate allo scalo portuale.

A poche centinaia di metri, sulla sponda del canale, è stata rimessa in luce la basilica paleocristiana di Sant'Ippolito, risalente alla fine del IV secolo d.C. e rimasta in piedi fino al XII-XIII secolo, come testimonia l'aggiunta del campanile romanico accanto ad essa. La basilica era una delle tante chiese che dovevano servire la città di Porto ed il suo lungo periodo d'uso mostra come la zona fosse ancora frequentata durante il Medioevo; dopo il suo crollo il superstite campanile fu trasformato nel XVI secolo in torre d'avvistamento (foto pag. 6) nell'ambito del sistema di difesa costiero.

Fiumicino: Isola Sacra Ingresso Necropoli, via di Monte Spinoncia, 52 a destra da Via dell'Aeroporto, 500 m prima del ponte sul canale di Fiumicino venendo da Ostia.

24. Il Castello e il Borgo di Ostia Antica

Il Borgo di Ostia sorse durante il graduale abbandono della città romana, in una zona sulla via Ostiense dove si trovavano la chiesa e la tomba della martire Aurea e la sepoltura di S. Monica, madre di S. Agostino. Ma era la prossimità al Tevere ed alle saline dello stagno a rendere questa posizione preziosa per un insediamento. Nel IX secolo, contro le incursioni saracene, il papa Gregorio IV cinse di mura il piccolo abitato, ribattezzandolo Gregoriopoli. Tornata all'antico nome, Ostia medievale continuò in seguito a svolgere le funzioni di presidio militare, dogana, centro delle saline e scalo commerciale. All'inizio del '400 il borgo fu devastato dal re di Napoli, e papa Martino V (1417-1431), per recuperare il controllo militare della foce del Tevere, dovette costruire lungo il fiume il torrione rotondo che divenne poi il mastio del castello. Alla metà del XV secolo papa Pio II trovava ancora il borgo in un desolante stato di abbandono ma proprio allora iniziò l'opera di ripopolamento e riedificazione, prima con il cardinale D'Estouteville, vescovo di Ostia dal 1461 al 1483, che restaurò le mura e fece costruire le case a schiera del borgo, e poi con il suo successore Giuliano della Rovere, in seguito papa Giulio II. Questi, con l'architetto Baccio Pontelli, nel 1486 portò a termine la nuova chiesa di Sant'Aurea e il castello, costruito attorno al precedente torrione. La rocca dominava all'epoca il corso del Tevere, occupato oggi da un tratto della via dei Romagnoli. Con Giulio II iniziò per il borgo di Ostia un periodo di prosperità, garantito dall'importanza strategica della rocca e segnato dall'impronta dell'arte rinascimentale che, grazie a Baldassarre Peruzzi, possiamo ammirare

nelle pitture a grottesche del Castello e soprattutto nei grandi affreschi monocromi del salone Riario dell'Episcopio, ispirati alla Colonna Traiana. Tutto cambiò d'un tratto con la grande alluvione del 1557.

Il Tevere, assumendo il corso attuale, si allontanò dal castello, che perse così la sua funzionalità;



Borgo di Ostia Antica



la rocca rimase ai margini di una malsana palude (il 'fiume morto') e la malaria che ne sortì allontanò rapidamente quasi tutti gli abitanti da Ostia. Per oltre tre secoli il luogo rimase pressoché deserto e circondato da una sinistra fama di morte: nel '600 un lazzaretto accolse gli appestati; agli inizi dell'800 il Castello ospitava i condannati ai lavori forzati. L'unica ricchezza rimase l'estrazione del sale, fin quando alla fine del XIX secolo i coraggiosi braccianti romagnoli, emigrati qui alla ricerca di lavoro, riuscirono a prosciugare queste terre e, a prezzo della vita di molti di loro, posero le basi per la rinascita del borgo di Ostia Antica e la fondazione, sul mare, di Ostia moderna.

Ostia Antica: centro storico 600 mt dalla fermata metro omonima (treno Roma-Lido). Per la visita al Castello: Soprintendenza Archeologica (tel. 06 56358013).

25. La colonia romana di Ostia

Il comprensorio archeologico di Ostia (da *ostium* = foce) è stato incluso dall'Unesco tra i siti archeologici più importanti del mondo. La tradizione romana indica nel re Anco Marcio (640 - 616 a.C.) il fondatore della colonia di Ostia. Anco Marcio intendeva assicurare a Roma il controllo della foce del Tevere e delle preziose saline del vicino stagno costiero. Il luogo di questa fondazione resta tuttora ignoto, perché il piccolo castrum che costituisce il primo nucleo della città risale soltanto al IV secolo a.C.

In quest'epoca quindi Ostia si presentava ancora come un presidio militare esteso su una piccola area (m. 194x126) e cinto da mura costruite con grandi blocchi di tufo estratti dalle cave di Fidene e trasportati sul Tevere. Ma la felice ubicazione vicino al fiume e al mare determinò da quest'epoca in poi la fortuna e la crescita di Ostia, che divenne porto di Roma e beneficiò così degli effetti dell'inarrestabile espansionismo politico e commerciale dell'Urbe. Ostia fu dapprima base della flotta romana, durante la guerra con Cartagine e la conquista dell'Oriente. Dopo la metà del II sec. a.C. l'importanza commerciale assunta da Ostia è testimoniata dalla sempre più fitta presenza di horrea, cioè di vasti magazzini per lo stoccaggio delle merci che venivano sbarcate dalle navi sulle banchine che si trovavano lungo le sponde del fiume. In età imperiale Ostia era ormai una città cresciuta oltre le mura di Silla e, traendo ulteriore vantaggio economico dalla costruzione dei vicini grandi porti di Claudio e di Traiano (Portus), rinnovò completamente il proprio volto urbanistico giungendo a contare, si stima, circa 50.000 abitanti. A quest'epoca, il II secolo d.C., risale prevalentemente l'aspetto generale della città rimessa in luce dagli scavi, caratterizzato da grandi magazzini per le merci, terme, edifici pubblici e soprattutto alti caseggiati 'condominali' (le insulae); questi,

Ostia Antica



occupati al piano terra da botteghe e negozi, erano abitati ai piani superiori da un gran numero di inquilini in genere piuttosto poveri, ma in qualche modo inseriti nel fiorente panorama produttivo della società ostiense, legato al funzionamento dei porti ed al commercio marittimo.

Quando l'Impero attraversò la sua prima grave crisi politica ed economica, alla metà del III secolo, Ostia perse le sue attività portuali, che si concentrarono nella sola vicina Portus. Cessò quindi il lavoro per molti abitanti della città, che la abbandonarono. Nel IV secolo, all'epoca del soggiorno di S. Agostino, Ostia era divenuta

una zona residenziale tranquilla e poco abitata, con interi quartieri ormai quasi deserti e, accanto ad essi, grandi case di ricchi aristocratici lussuosamente decorate. Nei primi secoli dopo la caduta dell'Impero la città venne pian piano del tutto abbandonata: i pochi abitanti si spostarono attorno alla chiesa di S. Aurea, vicina al fiume ed alle saline, dando vita al borgo medievale, mentre la città romana finì seppellita dalle sabbie e dalle sue stesse macerie.

Ostia Antica: ingresso degli Scavi 600 m dalla fermata metro omonima (treno Roma-Lido). Soprintendenza Archeologica (tel. 06.56358099).

26. La Torre Boacciana

La torre si incontra risalendo il braccio naturale del Tevere, la Fiumara Grande, poco dopo la Tor San Michele, a circa due chilometri dalla foce. Costruita nel Medioevo sui ruderi di alcuni edifici di età traianea (forse i resti dell'antico faro), deve il nome ai Bovazzani, signori del territorio nel XII secolo e venne rifatta nella forma attuale nel corso del XV secolo. Fu in seguito attivo presidio militare nel periodo successivo, fino alla guerra detta



Torre Boacciana



Ostia: al confine con il Comune di Fiumicino, è visibile dal Ponte della Scafa, guardando verso il mare; la torre è a meno di 100 m dal Ponte sulla riva sinistra.

27. La Torre San Michele

Voluta dal papa Pio IV, costruita sotto Pio V, Tor San Michele ereditò, dopo l'evento alluvionale del 1557, la funzione militare e di controllo del Tevere che aveva avuto la Rocca di Giulio II. Venne edificata nel 1568 da Nanni di Baccio Bigio (Giovanni Lippi) su disegno attribuibile a Michelangelo. La costruzione della torre rientra in un piano ben preciso di ristrutturazione della difesa delle foci del Tevere voluta dallo stesso Pio V ed evidente anche dalla lettura del testo dell'iscrizione ancora oggi visibile sopra l'ingresso; essa allude ad altre *quindecim (turres) in litore maris* fatte costruire o ricostruire nello stesso periodo (1567-1568). Le funzioni militari della torre sono rimaste fino ai tempi più recenti (fino al 1982 era adibita a radar); la Soprintendenza archeologica ha chiesto da tempo all'Aeronautica Militare il suo affidamento.

Ostia: in fondo a via dell'Idroscalo.

Tor San Michele



di Napoli (1556-1557), subito dopo la quale vide dismesso il proprio armamento perché l'avanzamento della costa dopo la grande esondazione del Tevere la rese inservibile alla difesa litoranea.

Con il disuso della rocca di Giulio II, divenne allora per qualche anno il punto di riscossione dei dazi fin quando nel 1568 entrò in funzione la Tor San Michele. La sua presenza presso il moderno ponte della Scafa testimonia la posizione della linea di costa nell'antichità.

28. Il Centro Habitat Mediterraneo

Alla Foce del Tevere, presso l'Idroscalo di Ostia, in una zona per decenni abbandonata al più completo degrado ambientale e sociale, sorge il Centro Habitat Mediterraneo della LIPU, centro naturalistico tematico sull'ambiente mediterraneo, esteso circa 20 ettari, tuttora in corso di completamento.

Qui la LIPU ha già realizzato un'area naturalistica comprendente la ricostruzione ambientale di uno stagno d'acqua dolce di 11 ettari, in cui sono state censite ben 190 specie di uccelli in soli 4 anni, con la nidificazione di specie rare come la moretta tabaccata e l'airone rosso e la crescita di una ricca vegetazione palustre e mediterranea. L'area è attrezzata con capanni per il birdwatching, sentieri natura su passerella e centro visite, il tutto interamente accessibile ai disabili. Il Centro Habitat Mediterraneo comprenderà anche un'ampia sezione museale, con strutture didattiche ed espositive altamente tecnologiche, in grado di accogliere e sensibilizzare decine di migliaia di visitatori l'anno.

Centro Habitat Mediterraneo LIPU: Lungomare Duca degli Abruzzi, 84. 00121 Lido di Ostia (Roma) (tel./fax: 06.56.18.82.64).

E-mail: chm.ostia@lipu.it - Sito web: www.lipuostia.it

29. La Pineta delle Acque Rosse e la Meccanica Romana

Questa pineta di impianto artificiale costituisce il prolungamento della pineta di Procoio.

L'area è caratterizzata dal pino domestico, da eucalipti, pioppi ed estese praterie. Immerso tra i pini scorgiamo il grande complesso della Meccanica Romana, terminato di costruire nel 1929 e citato oggi come esempio di archeologia industriale. All'inizio l'industria produsse attrezzi agricoli ed in seguito, con la società Breda (1940-'43), diventò fonderia di acciaio e ghisa, utilizzando la sabbia ferrosa della spiaggia di Ostia. Dopo l'interruzione dovuta alla guerra riprese l'attività con altra produzione fino agli anni '70. Dopo decenni di abbandono il complesso è stato restaurato e trasformato in una moderna multisala cinematografica.

Ostia: al confine con l'abitato di Ostia, via delle Acque Rosse; la Meccanica Romana a circa 700 m dall'abitato e dalla stazione Lido Nord (treno Roma-Lido).

Pineta delle Acque Rosse



30. La chiesa di S. Ercolano

Ercolano è il nome di un martire cristiano della città di Porto, ricordato con altri fin dal IV secolo nel più antico calendario dei santi conosciuto. Tuttavia è ad Ostia Antica che ne è riemerso il ricordo, legato nella cartografia del XIX secolo al rudere di una chiesa ancora oggi esistente accanto all'ingresso del cimitero moderno. Dell'edificio antico, trasformato in santuario funerario dei primi coloni romagnoli e di alcuni archeologi ostiensi, resta in piedi la parte dell'abside, la cui muratura molto eterogenea rivela una quantità di interventi succedutisi nel tempo, a partire dal primo Medioevo. Scavi archeologici effettuati all'intorno hanno messo in luce edifici funerari e semplici sepolture databili fin dal I-II secolo d.C.

Ostia Antica: dalla fermata metro la chiesa si trova poco prima del Cimitero.



Chiesa di S. Ercolano

31. La tenuta di Pianabella - Procoio

La Tenuta, ampia 340 ettari, è un comprensorio di proprietà privata. La parte agricola, con i campi segnati da filari di eucaliptus e pino, costituisce un tipico esempio di paesaggio agrario della Riserva. I campi sono delimitati verso Sud, al confine con l'abitato di Ostia, da una pineta di impianto artificiale a pino domestico, con qualche esemplare di pino marittimo e di pino d'Aleppo. Adiacente alla pineta troviamo una lecceta con diversi esemplari di sughere, alcune centenarie.

Il sottobosco presenta una vegetazione molto rigogliosa, con cespugli di mirto, cisto giallo delle sabbie, corbezzolo, lentisco e fillirea. In epoca romana la vasta area a sud di Ostia Antica era limitata verso Roma dal “Iacus Ostiae” (Stagno di Levante) e a Est dal suo emissario (l'odierno Canale dei Pescatori). Nei primi tempi della colonia romana l'area probabilmente aveva una utilizzazione agricola assai importante per l'economia ostiense.

Successivamente essa venne man mano occupata da una vastissima area funeraria che, organizzata in un reticolo di strade cimiteriali disposte lungo le dune costiere, rispecchiava l'impetuoso incremento demografico dovuto alle funzioni portuali e commerciali di Ostia. La necropoli detta “Laurentina”, edificata all'esterno delle mura sillane ed oggi ben visibile dal viale dei Romagnoli e dalla via del Mare

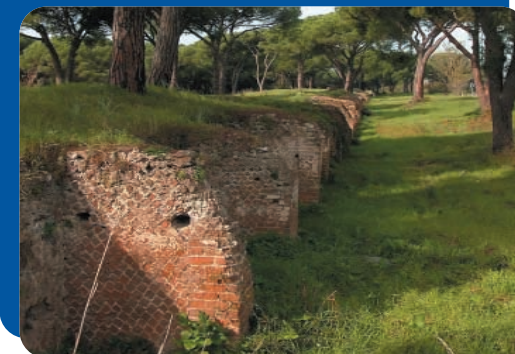
rappresenta solo una piccola parte, ben conservata, di tutto il sepolcreto; altre tombe sono state rinvenute nei pressi del cimitero moderno di Ostia e lungo il tracciato della ferrovia Roma-Ostia Lido. Qui si trova la basilica paleocristiana di Pianabella, che fu un cimitero coperto e rimase in piedi fino al X-XI secolo. In età imperiale la fascia litoranea, tra il sepolcreto e la spiaggia, si popolò invece di ville il cui accesso era prospiciente la Via Severiana.

Lungo il suo tracciato, fin verso il Canale dei Pescatori, emergono ancora diverse strutture edilizie: un edificio termale, una cisterna ninfeo ed un lungo muro a contrafforti di funzione incerta.

Ostia: al confine con l'abitato, accessibile da via dei Promontori.

Ostia Antica: dalla fermata metro si arriva alla strada sterrata a sinistra del Cimitero.

Tenuta di Procoio



32. La Pineta di Castel Fusano

La pineta di Castel Fusano, con i suoi 1.100 ettari, è limitata a Nord dal Canale dei Pescatori e a Sud Est dalla Tenuta di Castel Porziano. Si presenta come un

bosco in cui domina il pino domestico, introdotto dal XVII secolo in questo ambiente come in molti altri ambienti costieri mediterranei. Le chiome dei pini ombreggiano quelle dei lecci e dei cespugli sempreverdi della macchia mediterranea. Alcuni esemplari di farnie secolari testimoniano, con la loro presenza solitaria, i resti di un antico bosco umido le cui “piscine” una



Castel Fusano

volta presenti sono state colmate per ragione di “igiene”.

Dal confine con la linea ferroviaria è possibile osservare il sistema dunale consolidato dalla vegetazione mediterranea. Nonostante la forte presenza umana e i devastanti effetti dell'incendio del 2000 che ha distrutto circa 260 ettari di pineta si possono osservare le tracce di diverse specie di animali tra cui il cinghiale. Sono inoltre presenti moscardini, donnole, volpi e faine. Con un po' di attenzione, si può ascoltare il richiamo dei cuculi, il tambureggiare dei picchi ed osservare il volo delle ghiandaie.

Ostia: raggiungibile con i mezzi pubblici scendendo alle stazioni metro (treno Roma-Lido) di Castel Fusano e di Cristoforo Colombo.

33. Castel Fusano: Castello Chigi

Su progetto di Pietro da Cortona (1596-1669), il castello fu edificato tra il 1624 ed il 1629, riadattando un preesistente edificio acquistato allora insieme alla tenuta di Fusano dalla nobile famiglia Sacchetti, vicina ad Urbano VIII ed ai Barberini. La sobria architettura esterna ne fa, piuttosto che un vero e proprio castello, un casale di campagna fortificato contro le scorrerie dei pirati barbareschi.

All'interno invece i magnifici affreschi di Pietro da Cortona idealizzano il paesaggio circostante, all'epoca disteso tra selve, pascoli, mare e stagni, evidenziando così il legame tra un simile ambiente e la villa, che diviene il luogo per realizzare le aspirazioni degli aristocratici ad una vita più sana, dedita al riposo, alle arti e soprattutto alla natura. Nel 1755 la tenuta, insieme al palazzo, fu venduta dai Sacchetti ai principi Chigi, che conservano ancora la proprietà del castello e di alcuni ettari attorno ad esso.

Ostia: Piazzale di Castel Fusano (residenza privata).

Castello Chigi



La Via Severiana

34. Castel Fusano: la Via Severiana e la “Villa di Plinio”

L'antico tracciato viario fatto lastricare da Settimio Severo nel 198-209 d.C., univa Ostia ad Anzio e Terracina a SE e all'Isola Sacra ed alla città di Porto a NO. La via attraversa la Pineta per circa 5 km e in alcuni tratti conserva il lastricato di basoli ed i muretti laterali. In località “Palombara”, prossima al confine con la Tenuta di Castel Porziano, troviamo i resti di una villa romana, attribuita senza certezza a Plinio il

Giovane. Si tratta della prima di una serie di lussuose residenze che si affacciavano sul litorale laurentino e nel suo primo impianto risale alla fine dell'età repubblicana. Le ville avevano ingresso prospiciente alla strada e fronti sul mare. Di particolare interesse la piccola basilica paleocristiana a ridosso della via, che attesta la frequentazione del luogo anche nella tarda antichità.

Ostia: raggiungibile con i mezzi pubblici scendendo dalle stazioni metro (treno Roma-Lido) di Cristoforo Colombo e percorrendo Viale di Castelporziano.

Villa di Plinio



35. La tenuta presidenziale di Castelporziano (Riserva naturale confinante)

La Tenuta di Castelporziano e Capocotta, ampia 6.000 ettari, per le rilevanti caratteristiche naturali e archeologiche il 12 maggio 1999, con Decreto del Ministero dell'Ambiente, è diventata un'ulteriore area naturale protetta, come Riserva naturale statale di Castelporziano. Le dune costiere qui non subiscono forti disturbi e quindi appaiono nel pieno splendore; mano mano che ci si inoltra verso l'interno sulla duna consolidata si sviluppa la macchia che da bassa diventa alta fino ad essere lecceta, pineta e sughereta.



Nelle aree più interne, sono presenti le piscine, stagni stagionali, circondate da farnie e farnetti. Ampie praterie e coltivi interrompono la continuità dei boschi.

La varietà degli ambienti si riflette in quella della fauna: cinghiali, caprioli, daini, cervi e rari uccelli quale il nibbio bruno e il gufo reale abitano questi ambienti.

In epoca romana le ville costiere si sviluppavano a ridosso della Via Severiana; ricordiamo la Villa di Tor Paterno, presso cui giungeva anche un acquedotto ancora parzialmente visibile, ed il «*vicus Augustanus Laurentium*», villaggio imperiale con impianti termali databili dal I-II al III-IV secolo.

Nel lontano 25 agosto 1190 il re Riccardo I d'Inghilterra, in viaggio per la III crociata, giunto in prossimità della foce del Tevere volle visitare la Selvadene (Selva d'Enea); il luogo ove, secondo l'Eneide, sarebbe sbarcato Enea. Castel Fusano e i boschi della Tenuta di Castelporziano costituiscono i resti di Selvadene.

Nel Medioevo la Tenuta, il cui nome deriva dal gentilizio romano *Procilius*, fu proprietà di vari enti religiosi, poi appartenuta dal 1568 al 1823 ai Del Nero, quindi passò ai Grazioli che la cedettero, nel 1872, allo Stato mentre il castello fu lasciato nel 1874 ai Savoia.

Dal 1946 la Tenuta appartiene alla Presidenza della Repubblica che nel 1971 donò al Comune di Roma parte del litorale, oggi denominato “i cancelli”.

Nel 1985, nell'adiacente Tenuta di Capocotta, venne arrestato un progetto di lottizzazione per 2.200.000 metri cubi. Grazie all'acquisizione dello Stato anche quest'area è diventata parte integrante della Tenuta di Castelporziano.

La visita è concessa a gruppi organizzati su prenotazione.

Castelporziano



36. Le dune di Castelporziano e Capocotta

Tra Ostia e Torvaianica è possibile osservare un ampio tratto di costa bassa sabbiosa che conserva l'originaria morfologia dunale.

Questo è uno dei pochi tratti di costa laziale in cui troviamo la duna costiera che altrove ha lasciato il posto a stabilimenti, strade, case, parcheggi.

Dalla battaglia è possibile osservare la successione della vegetazione che passa, secondo fasce parallele al mare, da cespi sparsi delle specie erbacee annuali (*fascia del Cakileto*), ai rilievi colonizzati da cespugli di graminacee perenni (*fascia dell'Ammodileto*) e, attraverso le aree depresse interdunali con canne e ontani, alla macchia “*a ginepri e fillirea*”. In quest'ultimo tipo di vegetazione, in cui sono presenti anche il corbezzolo, il lentisco, il cisto rosa e bianco, l'erica arborea e multiflora, l'altezza delle piante aumenta gradualmente verso l'entroterra fino a diventare bosco di leccio e di alloro. Ambienti così diversificati ospitano molti animali, tra i quali il coniglio selvatico e l'occhiocotto: un passeriforme tipico della macchia. Per tali caratteristiche l'area dunale di Capocotta e di Castelporziano è inserita tra i Siti di Importanza Comunitaria per la conservazione della biodiversità europea.

Ostia: Via Litoranea (S.S. 601 Ostia – Torvaianica) dal km 5 al km 10.

Dune di Castelporziano



SITI WEB PER APPROFONDIMENTI:

www.riservalitoraleromano.it/

www.itnw.roma.it/ostia/scavi/

www.fiumicino.net/porto/itinerari/it-archeo.htm

www.assessoratoambiente.it

www.comune.roma.it/ambiente

